

Gli operatori. Marcegaglia: il Paese rifletta sulla fragilità delle infrastrutture

Mercato in sofferenza per l'assenza di strategie

Jacopo Giliberto

Il tema energetico più caldo per le imprese italiane è la questione delle infrastrutture. Delle infrastrutture che mancano e che mettono a rischio la disponibilità di energia. E che aumentano i costi. Le linee di alta tensione erano il problema di qualche anno fa. Problema rimasto e non risolto. I rigassificatori sono il problema di quest'inverno, problema rimasto e nemmeno questo risolto. La questione è complessiva poiché il problema non è questo o quel gasdotto, questa o quella linea elettrica, bensì la visione strategica nel complesso. «Serve una riflessione complessiva che vada oltre il tema della semplice realizzazione delle infrastrutture energetiche - osserva Emma Marcegaglia, vicepresidente della Confindustria - ma che veda coinvolto anche il tema della sicurezza degli approvvigionamenti energetici e della diversificazione del-

le fonti».

L'Europa ha scelto come indirizzo di fondo anche della politica energetica la strada della sostenibilità ambientale intrecciata con i nuovi obiettivi del Protocollo di Kyoto (il cosiddetto Post-Kyoto). Sono due leve ambientali, economiche ed energetiche cui bisogna aggiungere - secondo il mondo imprenditoriale - il cosiddetto *burden sharing* su rinnovabili ed efficienza, cioè il modo in cui tra i vari Paesi europei va ripartito l'obiettivo costoso da raggiungere nel settore dei risparmio energetico e dell'energia pulita. Nel settore dell'efficienza energetica, l'Italia per sua natura è tra i Paesi più avanzati (storicamente senza energia, l'Italia ha strutturato un sistema complessivo di consumo poco sprecone), ma ci sono comunque forti margini di miglioramento.

Un altro tema caldissimo di

questi giorni è l'apertura del sistema elettrico al mercato. La **Borsa elettrica**, sebbene tra le più interessanti, dopo qualche anno di funzionamento ha mostrato quali sono i problemi e quali i punti di forza, e va rinnovata. Per questo motivo è in arrivo una proposta di riforma del **mercato elettrico** messa a punto da tutto il sistema industriale, perché i meccanismi della Borsa hanno effetti sul costo dell'elettricità e di conseguenza sulla competitività della produzione manifatturiera.

Un esempio: per chi acquista elettricità all'ingrosso non c'è quel meccanismo di "degressività" tipico del sistema industriale. Negli altri settori, le aziende possono ottenere forniture con prezzi diversi secondo la qualità e la qualità dell'ordinativo. Chi compra tre lattine di aranciata nel negozio avrà un prezzo diverso da

chi compra un cartone di lattine

in un hard discount, dal negoziante che acquista ogni settimana e da chi ogni giorno compra camionate di aranciata direttamente in fabbrica. Nella corrente elettrica questo non succede: il prezzo unico nazionale fissato dalla **Borsa elettrica** è il prezzo per tutti, piccole aziende che chiudono di notte e nei weekend e grandissimi consumatori elettrici che bruciano chilowattora tutto l'anno, giorno e notte.

Così il consumatore industriale è poco "contendibile" e c'è poca competizione tra le aziende elettriche per strapparsi i clienti. Ogni autunno le aziende elettriche aspettano il listino dell'Enel e si accodano a quel listino, con ritocchi marginali. In altre parole non c'è una politica di marketing aggressivo, bensì una grandinata di offerte-fotocopia. Il progetto di riforma della **Borsa elettrica** che sarà proposto dalle imprese è per indurre una competizione più accentuata nel mercato.

Una proposta
degli industriali
per la nuova
Borsa elettrica

